Un Partito nuovo

EMANUELE CURZEL

L'editoriale è il risultato di una riunione di redazione.

Il 6 ottobre 2006, a Orvieto, Salvatore Vassallo aveva proposto il percorso di avvicinamento al Partito democratico, parlando di primarie da tenersi nell'ottobre 2007, secondo il principio "una testa un voto" (senza riservare quindi quote predeterminate ai partiti esistenti). Molti contestarono tale proposta: come si potevano lasciare senza protezione, "senza rete", apparati e appartenenze? Si parlava piuttosto di una fusione tra due apparati di partito, condita al massimo con qualche "spezia" di società civile.

Quel progetto, allora tanto incredibile che chi lo sosteneva era tacciato di idealismo, si è realizzato: una decisione presa anche in seguito al precipitare degli eventi, con il succedersi di segnali inequivocabili del fatto che questi partiti con i loro simboli non hanno, elettoralmente parlando, alcun futuro. Accantonato il ridicolo pretesto costituito dal problema della collocazione nel Parlamento Europeo, due congressi hanno decretato lo scioglimento di Ds e Margherita; sono state indette le elezioni per l'assemblea costituente, che verranno svolte con il principio "una testa un voto", senza "quote" riservate a chicchessia. La strada ormai è questa, e non ce ne sono altre.

Il 14 ottobre 2007 nascerà una "cosa" che in Italia non si è mai vista, e che ha pochi precedenti a livello mondiale: un evento rivoluzionario. Verranno eletti contemporaneamente (a) un'assemblea costituente composta da 2500 persone; (b) la direzione del nuovo partito (che nascerà dai rapporti di forza presenti all'interno dell'assemblea); (c) un segretario. Nascerà una classe dirigente nuova, o per lo meno legittimata dal basso (nulla vieta infatti che vengano eletti gli stessi che attualmente costituiscono la classe dirigente dei partiti che si sciolgono, ma essi avranno una ben diversa legittimazione). Una possibilità di rinnovamento della classe dirigente di un pezzo

significativo del centro-sinistra e insieme l'occasione per la nascita di un modello nuovo di partito, davvero un "partito democratico": non un nuovo partito ma un partito nuovo.

Tanta strada è stata fatta, dunque, rispetto a meno di un anno fa. Ma per mescolare davvero le idealità, per produrre una classe dirigente nuova dovrà esserci una grande partecipazione al voto, sia attivo (votanti) che passivo (candidati). Senza tale partecipazione, infatti, il 14 ottobre si sancirebbe semplicemente la fusione di due apparati. Il Pd avrà davvero successo se costituirà un canale *credibile* di partecipazione alla politica, superando la diffidenza generata dalle ripetute delusioni.

Potranno votare (come si trova scritto nel regolamento, leggibile sul sito www.ulivo.it) tutti coloro che avranno superato i 16 anni, firmando l'adesione al Manifesto del Partito Democratico e versando una quota di 5 euro (non si tratta dell'adesione al Pd). Si terrà conto delle circoscrizioni degli ex collegi della Camera. Potranno essere proposte e votate liste (bloccate) composte al massimo di 5 nomi, senza possibilità di candidature multiple; per la presentazione di ogni lista basteranno 100 firme (entro il 22 settembre), ma dato che metà dei seggi verranno ripartiti su base nazionale è favorito il collegamento tra liste presenti nei diversi collegi sulla base di un programma comune. La lista dovrà dichiarare il sostegno a un candidato segretario (non sarà possibile il voto "disgiunto"). Contemporaneamente ai cittadini verrà proposta una seconda scheda, con la quale si eleggeranno, con modalità simili, i membri dell'assemblea regionale: un passaggio talvolta destabilizzante, che sta provocando resistenze, ma assolutamente inevitabile, specie se il 14 ottobre ci sarà un alto numero di votanti.

Veltroni, e poi?

La "discesa in campo" (abbiamo l'impressione di averla già sentita, questa metafora…) della coppia Veltroni-Franceschini è discutibile, perché sembra un'investitura "dall'alto", quasi a prevenire il "rischio" di un'elezione dal basso. Ma dà un segnale importante perché contamina le appartenenze. Questa è infatti la logica in cui nasce il Pd: non tanto per superare idealità e tradizioni culturali e politiche, ma per superare un modo ormai datato e inefficace per presentarle e farle agire politicamente. La grande scommessa culturale e politica del Pd riguarda il distinguersi per come si interpreta concretamente la realtà. Veltroni si è gettato (o è stato gettato)

nella mischia nel momento in cui le cose sembravano andare davvero male: ma quella che poteva essere una classica operazione di vertice ha dato un buon risultato (e probabilmente ha anche rafforzato il governo, quotidianamente in bilico, dato che sia a destra che a sinistra c'è ora bisogno di riorganizzarsi).

Oltre a Veltroni ci saranno (almeno) le candidature del "giovane" Mario Adinolfi, dell'ex direttore de "L'Unità" Furio Colombo, di Gianni Letta e soprattutto di Rosy Bindi. Quest'ultima giunge, per noi, particolarmente gradita: per cominciare, finalmente una donna concorre ad una carica politica significativa; lo fa senza aver atteso o ricevuto benedizioni o "via libera" da questo o quello; la Bindi ha inoltre dimostrato più volte (ultimamente nella faccenda dei "dico") di essere capace di dialogo e di "contaminazione" sul terreno della laicità; è stata sempre attenta sulla questione morale; inoltre, da membro del "comitato dei 45", si è battuta perché le regole per l'elezione del partito democratico fossero più trasparenti possibili. Con lei tutto il cattolicesimo democratico può presentarsi all'appuntamento a testa alta, segnando una (speriamo non effimera) inversione di tendenza rispetto a quanto provocato dalla politica della Conferenza Episcopale (di Ruini prima e di Bagnasco poi), che negli ultimi anni ha lavorato in modo spregiudicato proprio per impedire un esito di questo genere, tanto da far temere la chiusura della lunga stagione del cattolicesimo politico. In merito rinviamo al lucido articolo di apertura del n. 3/2007 di "Appunti".

Un Partito per il nuovo secolo

L'assemblea costituente non si limiterà certo all'elezione del segretario. Dovrà decidere lo statuto del nuovo partito, e non si tratterà di particolari di poco conto. Se vorrà essere coerente con se stessa, dovrà prevedere che tutti coloro che saranno candidati del Pd, in assenza di voti di preferenza, saranno scelti con le primarie. Che tutti i finanziamenti dovranno essere trasparenti (una cosa clamorosa). Che almeno i condannati in via definitiva dovranno starsene fuori. Che dovranno essere trovati, in modo intelligente, meccanismi che pongano limiti al numero dei mandati politici. Non si tratta di banalità: le liste che si confronteranno il 14 ottobre, oltre che decidere il segretario, dovranno affrontare questi temi perché la questione delle regole è cruciale, non si tratta di forma ma di sostanza.

Da questo punto di vista dobbiamo registrare che Veltroni, per il momento, ha parlato più da candidato premier che da candidato segretario di un soggetto politico nuovo. Sono problemi cruciali anche il clima e le pensioni, ma se stiamo fondando in modo rivoluzionario un soggetto politico nuovo, che per di più ambisce ad essere "un partito per il prossimo secolo", si devono anche avere delle idee forti sulla sua stessa forma.

Ma volendo passare a parlare di contenuti, pur condividendo quelli che sono stati posti all'attenzione (a cominciare dal tema dell'ambiente e della necessità di un nuovo patto intergenerazionale), dobbiamo purtroppo registrare alcune omissioni per quanto riguarda elementi importanti di contenuto (senza i quali è più difficile essere portatori di speranza).

1) Il Pd dovrà essere un partito *costituzionale*. Nasce mettendo assieme le culture che hanno scritto la Costituzione repubblicana e non può non condividerne i valori, senza dimenticare l'art. 11 (ripudio della guerra) e l'art. 21 (dal quale discende il pluralismo nell'informazione).

2) Il Pd dovrà essere il luogo in cui *finisce la guerra civile dell'etica*, dando ospitalità ai "terzisti" che permetteranno la ripresa del dibattito, evitando derive radicali e fondamentaliste.

3) Il Pd dovrà essere il partito della *legalità*, in un Paese dove venti milioni di cittadini hanno a che fare con un potere (criminale) diverso da quello dello Stato. Da questo punto di vista i governi della seconda repubblica hanno fatto più danni che altro, abbassando la soglia del controllo di legalità. L'etica pubblica è scomparsa dal dibattito, lasciando il posto (a destra come a sinistra) al tema della "sicurezza".

Concludiamo con due riflessioni. È una tragedia che un Paese cattolico sia incapace di affrontare seriamente le questioni etiche: o queste vengono polarizzate (bioetica) o annullate, specie quando hanno un rilievo pubblico. In particolare l'etica della legalità (che è la premessa della convivenza civile) è stata fatta a pezzi, dimenticando i suoi martiri. È una responsabilità enorme che pesa sulla Chiesa ruiniana.

Inoltre, ancora un richiamo al tema della legge elettorale (non doveva essere la prima cosa da riscrivere?...). Un partito che si dice democratico non può che considerarla centrale. ■

.